

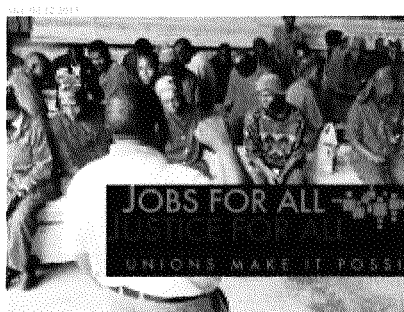


LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
061213



— *Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale* —
(a cura di Teresa Casale)

BWI 2013



Dal 1 al 5 dicembre è in corso a Bangkok il 3° Congresso Mondiale del Sindacato Internazionale dei lavoratori delle costruzioni.

E' in corso a Bangkok, Thailandia, il 3° Congresso Mondiale della BWI, Building and Wood Workers' International (Sindacato Internazionale dei Lavoratori delle Costruzioni.)

Per la Fencal Uil è presente una delegazione della segreteria nazionale guidata dal Segretario Generale Massimo Trinci.

Il Congresso, che è iniziato il 1 dicembre e che si concluderà domani, affronta temi cruciali sindacali e del lavoro, questioni di genere e pari opportunità, migrazione, democrazia e diritti sindacali, relazioni lavorative.

In allegato il programma degli eventi congressuali.

[Vai al sito del congresso.](#)

Allegato

[b3_programmes_of_congress_events_it_2.pdf](#)

Dimensione

Roma, 29 novembre 2013
COMUNICATO STAMPA

LEGNO, FIRMATO IL CONTRATTO PER LE PMI ADERENTI A CONFIMI
Sindacati: “Intesa molto buona sia sul piano retributivo che per quanto riguarda la Responsabilità sociale d’impresa, il welfare, l’apprendistato”

Anche gli oltre 5000 dipendenti delle 350 piccole e medie imprese del legno aderenti a Confimi Legno, arredo e design hanno un contratto. Oggi pomeriggio è stato infatti siglato l'accordo tra la parte datoriale ed i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Il contratto, che segue quello dell'ottobre scorso siglato con Unital Confapi, prevede un aumento salariale di **115,24 euro per il parametro 134, categoria AS1**, e gli arretrati da giugno 2013 verranno erogati entro maggio 2014.

“Abbiamo conseguito un risultato molto buono – dichiarano i segretari di Feneal, Filca e Fillea, Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai e Marinella Meschieri – non solo dal punto di vista retributivo, con il pieno recupero dell’inflazione sui dati Istat, ma anche su temi importanti quali la responsabilità sociale d’impresa, la sanità integrativa ed il welfare in generale, la tutela e la dignità della persona, la stabilizzazione dei contratti di apprendistato, il pieno coinvolgimento delle Rsu e delle organizzazioni sindacali nei contratti a tempo determinato, a somministrazione e con acasualità. Questo accordo – proseguono i tre segretari – non rappresenta un caso di proliferazione contrattuale ma rientra nei contenuti che come sindacati ci siamo dati per la contrattazione nelle piccole e medie imprese del legno. Il nostro auspicio, ovviamente, è che si arrivi ad un unico contratto del settore”.

Dopo l'accordo dell'11 settembre scorso con Federlegno, per l'industria, resta aperta solo la trattativa con gli artigiani, che include anche il settore lapideo.

LA CRISI
LE CONTROMISURE

“Il prossimo stimolo Bce andrà all'economia reale”

Draghi: pronti a tutto. La Bundesbank blocca il parere su Bankitalia

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

La Bce rivede di pochissimo in meglio le stime di settembre per l'anno prossimo: il Pil dell'eurozona dovrebbe crescere dell'1,1% (invece dell'1%), dopo una contrazione dello 0,4% nell'anno corrente, in uno scenario complessivo che resta soggetto a «rischi al ribasso». Ma la notizia, per l'Italia, non è questa. Arriva quando un giornalista tedesco chiede lumi sui tempi per il parere della Bce sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia e sulla sua trasformazione in public company, decisa dal governo la scorsa settimana. Mario Draghi si limita a dire che «l'opinione non è ancora stata adottata» e che è ancora al vaglio delle altre banche centrali. Peccato che il via libera formale, dopo quello ufficioso dei legali che era già arrivato a Palazzo Chigi in concomitanza con l'approvazione del decreto della scorsa settimana, fosse atteso per l'inizio di questa.

Qualche minuto dopo la verità comincia a trapelare attraverso una fonte vicina al dossier: «la Bundesbank sta mandando alla Bce un commento con alcune richieste di approfondimento sostanziali», sostiene. E se la domanda di revisione del parere è, appunto, «sostanziale», la Bce deve svolgere tutti gli approfondimenti necessari per accontentare la richiesta di chiarimento. Ritardando, quindi, i tempi per il parere complessivo. Il via libera arriverà, ma la banca centrale tedesca non si è fatta sfuggire l'ennesima occasione per farsi notare, costringendo gli uomini di Draghi a un supplemento di indagine.

Andrebbe ricordato che il decreto approvato la settimana scorsa dal governo, è stato formulato tenendo conto a sua volta delle indicazioni fornite da un trio di esperti, tra cui spiccava l'ex vicepresidente della Bce, Lucas Papademos, chiamato proprio ad analizzare la congruità della trasformazione della Banca d'Italia in una public

company con le normative europee. Interpellata, la Bundesbank non ha voluto commentare. Ma in serata, quando le obiezioni degli uomini di Jens Weidmann sono arrivate finalmente sul tavolo di Draghi, un'altra fonte ha spiegato che i dubbi riguardano in particolare un «aspetto tecnico-contabile» legato alla rivalutazione delle quote detenute dalle banche e che il governo ha appena sottratto all'arbitrarietà delle quantificazioni adottate ad oggi.

Ieri Draghi ha anche nuovamente allontanato lo spettro della deflazione, ma qualche problema sull'andamento dei prezzi sembra esserci, stando alle stime formulate sino al 2015. Per i prossimi due anni resterà piuttosto lontana dall'obiettivo del 2%: sarà l'1,4% (da 1,5% a settembre) nel 2013, appena l'1,1% nell'anno prossimo (da 1,3% delle previsioni di autunno) e all'1,3% persino nel 2015. Mario Draghi ha ammesso che «dobbiamo aspettarci un prolungato periodo di bassa inflazione» e ha

invitato i governi a continuare i risanamenti in atto, evitando gli «effetti distorsivi» degli aumenti delle tasse. Il presidente dell'Eurotower ha anche difeso la decisione presa il mese scorso di tagliare i tassi - «era giustificata» - ma ha deluso le aspettative di chi si attendeva altre «bombe» di politica monetaria.

Anzi, pur sottolineando di essere «pronto a tutto» e ribadendo che «l'artiglieria della Bce è ancora ricca», ha detto che non si è parlato di tagli dei tassi, che si è accennato brevemente alla possibilità di una nuova, mega iniezione di liquidità a scadenza lunga (ltro), ma che alcune considerazioni avrebbero poi sconsigliato di farlo. Primo, «il livello di incertezza è molto più basso» di quando furono decisi i primi due ltro a tre anni, nel 2011 e 2012. Secondo, «dato che sono stati usati soprattutto per comprare titoli di Stato stavolta vorrebbe essere certo che il ltro sarà usato per l'economia». Che le banche, cioè, ricomincino a concedere crediti alle aziende. Sarebbe anche ora.



Le frasi

Fisco più leggero

Bisogna andare avanti con le riforme evitando gli effetti distorsivi degli aumenti di tasse

L'andamento dei prezzi

Dobbiamo aspettarci un lungo periodo di inflazione bassa
Ma non vedo profilarsi la deflazione

Le iniezioni di liquidità

La nostra artiglieria è ancora ricca
ma oggi l'incertezza non è più alta come nel 2011 e 2012



Il presidente della Bce Mario Draghi

SYNCSUDIO



Effetto crisi**Statali in calo: sono meno di tre milioni**

Decimati dalla crisi e dal blocco delle assunzioni. Nel 2013 l'esercito dei dipendenti pubblici in Italia scenderà sotto la soglia dei tre milioni.

Franzese a pag. 10

Famiglie, crolla il potere d'acquisto Calano gli statali: meno di 3 milioni

► In 4 anni la capacità di consumo è scesa del 9,4%. Allarme Ue: un italiano su tre è a rischio povertà, solo in Grecia va peggio

LA CRISI

ROMA Decimati dalla crisi e dal blocco delle assunzioni. Nel 2013 l'esercito dei dipendenti pubblici in Italia scenderà sotto la soglia dei tre milioni di persone. A rivelarlo è il ministro della Funzione pubblica, Giampiero D'Alia, in occasione della presentazione del bilancio sociale Inps 2012, anno in cui i dipendenti pubblici sono diminuiti di 130.000 unità (-4,2% rispetto al 2011) passando da 3,23 milioni a 3,1 milioni. Ma sono anche altri i dati interessanti. Tra questi il calo consistente del potere d'acquisto delle famiglie e la spesa in forte aumento per gli ammortizzatori sociali, segnali evidenti della devastazione a opera della crisi. Intanto si conferma il buco nei conti: il disavanzo è di 9,8 miliardi, dovuto per la stragrande maggioranza alla fusione con Inpdap e Enpals. Mal'istituto assicura: «Il bilancio è solido, c'è piena sostenibilità finanziaria». E il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, promette: «Un emendamento alla legge di stabilità risolverà gli aspetti contabili».

TRAVET SEMPRE PIÙ MATURI

Nel 2008 l'universo dei dipendenti pubblici (statali, enti locali, sanità, ricerca, università) erano 3 milioni e 436.000. In quattro anni scesi di oltre 300.000 unità. Ad eccezione della categoria ufficiali giudiziari (i pignoramenti, d'altronde, sono aumentati) tutte le casse pensionistiche pubbliche hanno iscritti in calo. Non solo. La distribuzione per classe di età evidenzia un progressivo invecchiamento dell'età media dei travet pubblici: gli iscritti fino ai 50 anni diminuiscono in media del 9,3%; quelli oltre i 60 anni (quindi più vicini al pensionamento) invece aumentano del 5,9%. Un trend che accentuerà la dieta dimagrante del settore pubblico. «Nel 2013 si scenderà sotto quota tre milioni» dice il ministro D'Alia. Dal 2014, però, la musica, in seguito agli effetti del decreto sui precari, cambierà. «Solo inserendo giovani motivati e recettivi alle nuove tecnologie eviteremo il rischio che l'invecchiamento dei dipendenti combinato con i tagli al settore pubblico generi inefficienza».

L'EROSIONE DEI REDDITI

Che la crisi in questi anni avesse

**METÀ DEI PENSIONATI
VIVE CON MENO
DI MILLE EURO AL MESE
EMORRAGIA DI TRAVET
TRA TURN OVER
BLOCCATO E USCITE**

asciugato redditi, risparmi e aspettative, era più che noto. Tra il 2008 e il 2012 il reddito disponibile medio è calato dell'1,8%. Ma il dato che indica in modo più chiaro lo scivolamento verso la povertà, è il potere d'acquisto: -9,4% in quattro anni. Un vera e propria caduta verticale. Che, secondo la Confesercenti, non ha ancora toccato il fondo: nel 2013 c'è un altro calo del 4,8%, pari a circa 25 miliardi di euro. D'altronde le fabbriche hanno continuato a chiudere, il mondo dei servizi è in crisi nera, i contratti anche precari o da apprendisti sono un bene raro. Il passaggio in cig, se non in mobilità o addirittura disoccupazione (nel 2012 c'è stato un aumento del 21,7% della spesa per ammortizzatori sociali) è diventata un'esperienza reale per quattro milioni di persone. E se una volta, quando i giovani erano in difficoltà si poteva contare sull'aiuto dei nonni, ora non è più possibile nemmeno questo: ben 7,2 milioni di pensionati (il 45,2% del totale) ha un assegno inferiore a mille euro; e di questi due milioni e 260.000 si ferma sotto i 500 euro. Solo 650.000 pensionati hanno più di tremila euro.

IL RISCHIO ESCLUSIONE

Non è solo l'Inps a lanciare l'allarme povertà. Anche Eurostat segnala le enormi difficoltà economiche in cui si trovano gli italiani: uno su tre è vicino alla soglia di indigenza, quando non vi è già del tutto dentro. Ben il 29,9% (quattro punti e mezzo in più rispetto al 2008) della popolazione

ne, infatti, ha difficoltà a portare il pranzo a tavola. In particolare nel 2012, il 14,5% della popolazione è seriamente privata dei beni materiali, ovvero non può pagare un affitto o le bollette di luce e gas, non ha il riscaldamento, né telefono o tv, non ha i soldi per consumare carne o pesce ogni due giorni. Il 19,4% (le due per-

centuali in alcuni casi si sovrappongono) ha un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% di quello medio nazionale dopo i trasferimenti sociali. Nella zona Euro solo la Grecia sta peggio di noi con il 34,6% della popolazione in condizioni di indigenza.

Giusy Franzese

) RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2008 è crollato il potere d'acquisto degli italiani

Pensioni e cuneo, ultimo assalto alla Camera

Presentati 3.300 emendamenti alla manovra, l'esame da martedì prossimo

ROMA — Le risorse della spending review per il taglio del cuneo fiscale, modifiche al prelievo sulle pensioni, esteso ai vitalizi dei parlamentari, la "web tax", ritocchi all'Imposta Unica Comunale, la rottamazione delle cartelle Equitalia. Sulla Legge di Stabilità, appena giunta alla Commissione Bilancio della Camera, dopo quelli del Senato in gran parte scartati, piovono altri 3.300 emendamenti.

L'esame inizierà la prossima settimana, dopo il vaglio dell'ammissibilità di lunedì che ne dovrebbe ridurre notevolmente il numero. L'obiettivo della Commissione è quello di concentrare il lavoro su non più di trecento proposte di modifica selezionate dai gruppi. Anche perché la Legge è attesa dall'Aula di Montecitorio il 17 dicembre, per ricevere il via libera entro il 20 e poi tornare al Senato

per l'approvazione definitiva prima di Natale.

Su alcuni aggiustamenti c'è già un'intesa ampia, anche oltre

la maggioranza, come sul taglio delle tasse per imprese e lavoratori dipendenti. La risoluzione di maggioranza che impegnava il governo a rimpinguare le risorse per il taglio del cuneo fiscale, anticipando al 2014 la revisione

della spesa pubblica, è diventata un emendamento firmato anche da Sel, mentre Forza Italia ne ha presentato uno quasi uguale. Il Pd, in aggiunta, ha proposto che le risorse siano distribuite per il 60% a favore dei lavoratori e per il 40% alle imprese.

C'è un orientamento comune anche sulla revisione della manovra sulle pensioni. L'idea è di

salvare dalla deindicizzazione almeno gli assegni inferiori ai 2 mila euro mensili, compensando il minor gettito con un prelievo a carico dei vitalizi dei membri del Parlamento e degli altri organi costituzionali. Sclta Cívica, che chiede anche di eliminare almeno in parte le sanzioni e non i soli interessi di mora con la rottamazione delle cartelle Equitalia, propone un prelievo

sulle pensioni superiori a dieci volte il minimo, e di concentrare i tagli sulla quota che non corrisponde alla capitalizzazione dei contributi versati. Il Pd ha proposto, inoltre, il divieto di cumulo delle pensioni oltre i 50 mila euro con i redditi da lavoro, una pratica molto diffusa nel settore pubblico. È stato cancellato in commissione Ambiente l'emendamento di Sel che imponeva l'acquisizione da parte dello Stato dell'isola di Budelli. I fondi sono stati invece destinati alla bonifica dei fondali della Maddalena e alle aree marine protette sarde.

Francesco Boccia (Pd), presidente della Commissione Bilancio, ritiene che ci possa essere condivisione anche sulla tassazione degli utili prodotti in Italia dalle multinazionali grazie alle piattaforme online in Italia. I sindaci, nel frattempo, tornano alla carica con la riforma dell'Imu. Serve ancora un miliardo e mezzo di euro per garantire le stesse risorse di Imu e Tares senza scaricare i costi sui contribuenti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di cambiamento

1 Previdenza
Si punta a salvare l'adeguamento all'inflazione per gli assegni inferiori ai 2 mila euro mensili, da compensare con un prelievo sui vitalizi dei parlamentari

2 Cuneo fiscale
Per aumentare le risorse del cuneo si propone di anticipare al 2014 la revisione della spesa pubblica. Con il 60% delle risorse a vantaggio dei lavoratori

3 Web tax
Un'altra proposta riguarda la tassazione degli utili prodotti in Italia dalle multinazionali grazie alle piattaforme online, una sorta di «web tax»

Quelle imprese invisibili dove non entrano né sindacati né controlli

Tutti sanno ma nessuno vede, in Sicilia si chiamerebbe mafia, nei distretti campani del tessile, che Roberto Saviano ci ha fatto conoscere, si chiamerebbe camorra, a Barletta - dove morirono bruciate cinque ragazze - si chiama miseria. A Dhaka - dove morirono a migliaia nel crollo di una fabbrica di otto piani - si chiama fame, sfruttata dalle grandi griffe italiane ed europee. Ovunque è assenza di tutela del lavoro, sfruttamento, speculazione, delocalizzazione in casa nostra. E qui siamo nel triangolo delle confezioni fra Prato, Firenze e Pisa, a 10 minuti di auto dalla cupola del Brunelleschi. «Abbiamo la schiavitù in casa», dice accorato Massimiliano Brezzo, segretario della Filitem-Cgil di Prato, «e lo Stato gira la testa dall'altra parte».

I furgoni entrano e escono da Prato, portano pezze, ritirano confezioni, nessuno li controlla. Dove vanno? In Italia, in Europa, una volta uscite non si sa da dove siano venute. Confezioni a basso prezzo che sfidano la crisi. Una attività silenziosa, parallela, che non disturba l'economia regolare, i pratesi producono tessuti di eccellenza, i cinesi confezionano capi di scarsa qualità.

E la manodopera è formata da schiavi, lavorano e dormono in un freddo capannone: il cartongesso che separa il dormitorio, la stufetta vicino ai filati sintetici, la bombola del gas per accendere i fornelli e cucinare. Il lavorante è in soggezione: la figura del padrone, il *labban* (l'imprenditore) è un miraggio per il proprio futuro, da schiavo potresti diventare a tua volta imprenditore, ma intanto devi pagare i soldi che ti sono stati anticipati per il viaggio. Sei in Italia ma è come se fossi nella peggiore delle fabbriche delle zone franche cinesi, nessuno può liberarti, perché sei un clandestino, dietro l'angolo del capannone non c'è la libertà ma il foglio di via.

La ditta, non è un fantasma, è regolarmente iscritta alla Camera di commercio. Spiega Marcello Gozzi, direttore di Confindustria a Prato, che «una delle caratteristiche delle imprese cinesi è l'estrema mobilità, della ditta e della manodopera». Da Carpi a Prato, da Prato a Milano, da Milano a Roma. L'impresa artigiana individuale che è andata a fuoco ieri mattina, aveva denunciato, nei primi sei mesi dell'anno, quattro dipendenti. Però, al momento

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Un'economia parallela di cui si avvalgono anche le griffe italiane. Nessuno fa domande e per i diritti in quelle fabbriche si è tornati indietro di secoli

dell'incendio, nel capannone dormivano almeno 10 persone.

Se si lavora 12 ore al giorno e il contratto è part time, se la busta paga è regolare ma nessuno controlla quanto ti viene effettivamente in tasca, questo sembra non interessare a nessuno. A Prato, alle scorse elezioni, ha vinto, per

una manciata di voti e per la prima volta nella sua storia, il centrodestra. Una vittoria in cui è stata determinante la presenza cinese sul territorio. Non per la concorrenza, quella cinese e quella autoctona sono due economie che non si toccano. Per il fastidio, per la xenofobia, la paura dello straniero, la crisi d'identità. È arrivato un assessore sceriffo, Aldo Milone, ex poliziotto, ex Uci-gos, ex servizi segreti. La città è pattugliata come non lo era mai stata ma nel macrolotto dei cinesi la vita - se questa è vita - continua come prima. Il malesse di allora, le accuse alla sinistra di essere troppo tolleranti, hanno portato all'espulsione dell'illegalità di oggi, al lager dove si dorme, si mangia e si lavora.

Ci sono i sequestri ma dissequestrare una macchina da cucire costa un centinaio di euro. Massimiliano Brezzo spiega: «Il sindacalista non può entrare in fabbrica, su un terreno privato, senza autorizzazione, ci vuole lo Stato e non gli sceriffi». Se la guardia di finanza controllasse quei furgoni, «se si misurasse il consumo di elettricità, si avrebbe un quadro più chiaro di questo mondo sommerso». Soprattutto: «Lo Stato dovrebbe dare la possibilità al lavoro nero di emergere e questo non succederà mai con la paura di un foglio di via che respinge indietro l'immigrato». E Marcello Gozzi, direttore di Confindustria pratese: «La repressione non basta, c'è un'economia parallela che viaggia al di fuori delle leggi». Aggiunge Gozzi che ci sono anche imprenditori cinesi che rispettano la legalità e sono iscritti a Confindustria, «sono quelli che hanno un forte senso di radicamento nel territorio e sperano in una progressiva integrazione». Spiega Valeria Fedeli, che oggi è vicepresidente del Senato ma è stata per molti anni segretario generale del sindacato dei tessili: «È un episodio di gravità inaudita. Negli ultimi anni siamo ripiombati indietro di secoli, è stato un errore accettare una delocalizzazione in loco di produzioni con basso valore aggiunto, ha significato incrementare questa realtà sotterranea». Fra il 2004 e il 2005, ricorda, si era fatto un lavoro importante, istituzioni, imprese e sindacati insieme. Ci si scontra con delle difficoltà, «perché la comunità cinese è chiusa e perché i controlli non sono organizzati» ma ci sarebbero gli strumenti: «Per esempio la tracciabilità, in Europa circolano legalmente merci senza etichettatura».

...
«Potremmo cominciare dalla tracciabilità: in Europa circolano troppe merci senza etichetta»

LA SCHEDA

36mila ditte in Italia, la metà in Toscana, Lombardia e Veneto

Le imprese individuali cinesi in Italia superano le 36.800 unità. Oltre la metà di queste sono localizzate in tre regioni: Toscana (22%), Lombardia (18%), Veneto (15%). Per quanto riguarda le province, oltre 4mila imprese individuali cinesi, pari all'11,5% del totale, sono localizzate nella provincia di Prato, 3.500 nella provincia di Milano (9,6%), 3mila (l'8%) nella provincia di Firenze. Torino, con poco più di 1.000 ditte individuali localizzate nella sua provincia (1.087 imprese individuali in capo a imprenditori nati in Cina), si trova al sesto posto nella graduatoria provinciale, dopo Roma e Napoli dove sono localizzate rispettivamente il 6% e il 4% del totale. Il volume d'affari di queste, oltre 46 milioni di euro nel 2008, è secondo solo alla collettività romana, in cui il numero di imprese è quattro volte maggiore. Il fatturato medio degli imprenditori cinesi è tra i più elevati (oltre 53mila euro), dopo gli egiziani e i tunisini.

L'UNITÀ

I sindacati. Pressing di Camusso e Bonanni

«Legge di stabilità ok se ridurrà subito le tasse sul lavoro»

Raoul de Forcade

■ Frenano sui segnali di ottimismo rilevati dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, riguardo all'occupazione in Italia. E ribadiscono che la legge di stabilità sarà condivisa da Cgil, Cisl e Uil solo se sarà concentrata sull'abbattere le tasse per lavoratori e imprese. Ieri i segretari delle tre organizzazioni sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno puntualizzato le loro posizioni in materia di lavoro nel corso di un convegno a Genova (significativamente intitolato "Il lavoro umano") al quale ha preso parte anche il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

«Condivideremo la legge di stabilità», ha sottolineato Bonanni, che già aveva toccato il tema nei giorni scorsi - se tutti i soldi recuperati dall'evasione e dalla spending review saranno destinati ad abbassare le tasse su lavoratori, pensionati e imprese che investono. Questa è la proposta fatta dai sindacati, da Confindustria e dal commercio. Questo credo che sia il vero punto di svolta. Noi vogliamo che ci sia la governabilità ma la governabilità vuol dire intervenire sulle cose più importanti».

Angeletti ha invece pensato a rispondere a Giovannini, il quale in giornata aveva affermato, leggendo i dati Istat sul lavoro, che «la stabilità della disoccupazione e dell'occupazione è coerente con un quadro economico in cui ci sono segnali di risvegli che stanno avvenendo adesso». Un'affermazione che ha lasciato scettico anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, e, più tardi, è stata in qualche misura rivista dallo stesso Giovannini, durante un intervento su Radio 24, in cui ha specificato che «nel 2014 avremo un aumen-

to del tasso di disoccupazione, anche con una crescita del Pil». Dando così ragione, di fatto, ad Angeletti, il quale poco prima aveva detto, contestando i segnali di risvegli notati dal ministro, che «nel 2014 la disoccupazione in Italia è destinata ad aumentare. Un anno fa avevo detto che stavamo perdendo 1.000 posti di lavoro al giorno. Poi ho detto che avremmo superato i 3 milioni di disoccupati e tutti mi hanno dato del menagramo esagerato. Ora siamo arrivati a 3,2

milioni di disoccupati. Bisogna fare qualcosa per evitare di arrivare a 3,5 milioni il prossimo anno». Tutti e tre i sindacalisti, peraltro, hanno manifestato apprezzamento all'idea che si possa, per le grandi imprese, applicare anche in Italia il modello renano di codeterminazione del lavoro, applicato con successo alla Volkswagen.

«Occorre mirare - ha detto la Camusso - a far partecipare i lavoratori alle scelte aziendali, non pensare a una partecipazione finanziaria». E ha criticato il fatto che «la legge di stabilità» riduca «i fondi per i contratti di solidarietà». A chiudere l'incontro sono arrivate le parole di Bagnasco: «Il finanziarismo e il consumismo - ha detto il cardinale - hanno corrotto il lavoro. La sua funzione non deve essere il profitto ma la costruzione di una società giusta».

G. FERRARI/AGF

IL SOLE/24ore

I LEADER DI CGIL, CISL E UIL
Apprezzamento all'idea che si possa applicare alle grandi imprese il modello renano di codeterminazione usato dalla Volkswagen

Privatizzazioni



Sabato 30 Novembre 2013
www.ilmessaggero.it

Bagnasco: non perdere i nostri patrimoni

«Non perdere i nostri patrimoni di professionalità, competenza, capacità perché una volta persi non si recuperano facilmente». Lo ha detto il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, riferendosi alle privatizzazioni in un convegno sul lavoro a cui hanno partecipato Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso. «Penso a Genova e a tutto il Paese - ha detto ancora il cardinale Bagnasco - abbiamo dei patrimoni del saper fare che sono invidiabili. Lo dico a ragion veduta perché persone provenienti da diversi Paesi me lo testimoniano. Dobbiamo essere coscienti, fieri, consapevoli e quindi essere fieri e doppiamente vigili e gelosi». Sulla stessa linea Angeletti: «Se si tratta di vendere palazzi io sono favorevole ma non se si tratta di imprese».

Maltempo Grave un capotreno. A Benevento bimbi bloccati nella scuola

Alluvioni, frane, treni fermi

Due vittime al Centro Sud

Sono una donna in Abruzzo e un pescatore in Calabria

Un Paese spezzato in due. A Nord il bel tempo, anche se con temperature basse e, in alcune zone, un po' di vento che ha creato problemi a Genova, Trieste e in Maremma. Al Centro e al Sud temporali, fiumi e torrenti straripati, allagamenti, frane, strade bloccate, linee ferroviarie interrotte, un treno deragliato, evacuazioni. E ancora: ponti crollati, operai tirati fuori con i battelli, un barcone con 142 migranti portato in salvo in mezzo al mare forza 7 al largo di Crotone, bimbi bloccati per ore a scuola nel Beneventano e in un asilo nido nel Teramano, altri fermi nello scuolabus a causa di uno smottamento sempre in provincia di Benevento. Addirittura orsi e rinoceronti trasferiti perché rischiavano di annegare allo zoosafari di Fasano, nel Brindisino.

Si contano anche le prime vittime: una donna di 57 anni annegata in un sottopasso alle porte di Pescara e un trentenne travolto da un'onda anomala nella foce fiume Crati a Rossano,

in provincia di Cosenza, mentre stava pescando insieme a un amico, salvato da un finanziere. Condizioni gravi per un capotreno di 53 anni dopo che il suo convoglio è uscito dai binari a Cervaro, tra Potenza e Foggia, verso le 23 di domenica. Un bilancio che poteva essere ancora più grave: solo per miracolo gli occupanti di un'auto non sono stati travolti da una frana lungo la strada provinciale vicino ad Ascoli Piceno.

Il maltempo torna a colpire l'Italia. Con un bollettino quasi di guerra per quanto riguarda i danni nelle Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia. Perché di acqua ne è caduta tanta, tantissima. Quasi 290 millimetri, in due giorni, a Panni (Foggia), 270 a Pretoro (Chieti), 223 a San Massimo (Campobasso). I calcoli li ha fatto la Protezione civile che avverte: il tempo migliorerà oggi al Centro, peggiorerà ulteriormente al Sud, con precipitazioni «molto elevate» nella Calabria ionica e in provincia di

Messina. Non solo. Perché, spiegano dal Centro funzionale centrale, la situazione continuerà ad essere delicata anche nelle zone dov'è previsto il sole a causa dei fiumi ingrossati. A complicare la giornata, soprattutto in Abruzzo, è stato il rialzo delle temperature, anche a quote alte, che ha sciolto la neve abbondante caduta negli ultimi giorni nell'Appennino.

E proprio l'Abruzzo è stata ieri la regione più colpita. Oltre a Pescara, nel Teramano la situazione critica per lo stato dei fiumi Tronto e Vomano ha portato all'evacuazione di un centinaio di residenti a Martinsicuro. Stessa scena anche a Spoltore. Isolato, a causa di una frana, il comune di Roccamorice. Colate di fango e terriccio hanno invaso decine di strade, mentre i treni regionali sono stati interrotti tra Ancona e Termoli, in Molise. Sospeso anche il tratto tra Foggia e Potenza.

Nelle Marche ieri sono tracciati diversi fiumi e sono crollati due ponti. Un altro di ponte è

stato chiuso a Casette d'Ete, già colpito nel 2011 dall'alluvione che fece due morti. Alcuni tra negozi e fabbriche sono stati allagati a San Benedetto del Tronto. Un centinaio di famiglie sono state allontanate dalle proprie case per precauzione, mentre un pezzo di collina è franato vicino al Duomo di Fermo. A Filitino, in provincia di Frosinone, un albero caduto su un traliccio dell'Enel ha lasciato l'intero paese senza energia elettrica per diverse ore.

Allagamenti anche in Sardegna, Molise, Campania e Puglia. A Gallipoli (Lecce) una parte del parco botanico è stata transennata per uno smottamento. Diverse strade sono state chiuse nel Foggiano e i carabinieri sono intervenuti per salvare un automobilista. Esondazioni e dighe sotto osservazione in Basilicata dove tra domenica e ieri si sono accumulati oltre 90 milioni di metri cubi d'acqua. E oggi occhi puntati su Calabria e Sicilia.

Leonard Berberi

 @leonard_berberi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo zoo evacuato

Orsi e rinoceronti trasferiti dallo zoosafari di Fasano perché rischiavano di annegare

Il centrodestra attacca il ministro: "Per Bondi si chiesero dimissioni"

CROLLI DI POMPEI BRAY SOTTO ACCUSA

FRANCESCO ERBANI

A Pompei crollano pezzi di muro e di intonaco e a Roma il ministro Massimo Bray finisce nel mirino di parlamentari di Forza Italia: quando c'era Sandro Bondi e le domus si sfarinavano, accusano, tutti inveivano contro il titolare dei Beni culturali, e ora? Nel frattempo — altre polemiche — è in arrivo un nuovo direttore generale, incaricato proprio di mettere in sicurezza il sito archeologico fra i più importanti al mondo: sarà Giuseppe Scognamiglio, un passato come uomo di banca e di diplomazia? La decisione è attesa entro l'8 dicembre, quando scadono i termini previsti dalla legge Valore cultura, ma qualcuno sostiene che potrebbe essere anche questione di ore. Le domande però incalzano: perché Scognamiglio che, si è sempre detto, non incontra il favore del ministro Massimo Bray almeno quanto quello del premier Enrico Letta? Quali competenze può sfoggiare per gestire i 105 milioni che l'Unione europea ha destinato per i restauri pompeiani?

Ma intanto le piogge inzuppano Pompei. Domenica sono crollati il muro di una bottega in via Stabiana e una parte dell'intonaco nella Casa della Fontana piccola. Danni lievi, rispetto allo sbriciolarsi della Schola Armaturarum nel novembre del 2010, quando il mondo intero si accorse della fragilità di Pompei, ma sufficienti a uno stuolo di deputati berlusconiani per denunciare che allora si chiesero le dimissioni di Bondi. In realtà lo stillicidio di crolli da tre anni in qua non si è mai fermato, segno, come denunciano archeologi e restauratori, che il problema grave di Pompei è l'assenza di una manutenzione ordinaria e costante.

E i 105 milioni europei? Di essi si parla al-

meno dal 2011: che cosa ne è stato? Ieri è intervenuta Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero, che da Pompei ha fatto il punto. Dei 105 milioni 85 sono destinati a restauri. Attualmente sono in funzione cinque cantieri, per un importo di 6 milioni e mezzo: si rimettono in sesto la Casa dei Dioscuri, la Casa del Criptoportico, la Casa del Sirico, la Domus dalle Pareti Rosse e la Casa del marinaio. Questi restauri dovrebbero concludersi nel marzo del 2014. E il resto? Altri cantieri, assicura Recchia, partiranno a metà dicembre. Costo, 23 milioni. Ingenti i lavori: dalla messa in sicurezza dei terreni al confine dello scavo, al restauro di apparati decorativi e pittorici della casa di Loreio Tiburtino e della Venere in Con-

chiglia. Verrà messa in sicurezza la Regio VI oltre alla VII, la stessa interessata dal crollo di domenica. Quanto dureranno questi altri cantieri non è chiaro. Come non è chiaro quando verrà realizzata la terza tranche di interventi. Si sa solo che i bandi, pari a 29 milioni, saranno emessi «entro dicembre».

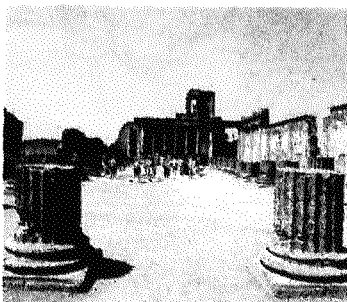
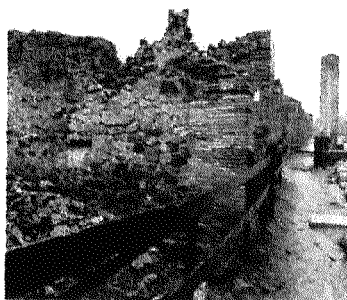
La lentezza degli interventi non regge l'urto del maltempo che in questi mesi è inflessibile. La pioggia ingrossa i terrapieni e penetra nelle murature. Bray annuncia la nomina del direttore generale, dotato di poteri eccezionali. Che non sono un inedito per la Pompei dove hanno governato, senza lasciare buoni ricordi, city manager e commissari straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche anche sulla nomina imminente del nuovo direttore generale Giuseppe Scognamiglio, un passato come diplomatico e uomo di banca



GLI SCAVI
Sopra,
il ministro
dei Beni
culturali
Massimo
Bray
A destra due
immagini
degli scavi
di Pompei



Disoccupazione, record storico Mai tanti giovani senza lavoro

A ottobre Italia in controtendenza in Europa. Buste paga più pover-

Achille Perego
MILANO

SE IL GOVERNO intravede segnali di ripresa, le cifre che arrivano dal mercato del lavoro sono sempre più nere. Le ultime dell'Istat, relative a ottobre, sono un bollettino di guerra. Sono saliti a 1 milione e 68mila i giovani under 30 (18-29 anni) disoccupati, 157mila in più (+17,2%) dell'anno scorso e con un tasso di disoccupazione schizzato al 28%. La disoccupazione giovanile (15-24) ha toccato il record storico del 41,2% e ci sono 1,901 milioni di scoraggiati (un altro primato) che hanno rinunciato a cercare un posto. In totale, a ottobre i disoccupati erano 3,189 milioni, con un tasso del 12,5%, il più elevato dal 1977 e cresciuto del 9,9% (287mila in più) in un anno.

VICEVERSA, a ottobre erano occupati 22,358 milioni di italiani, più o meno come a settembre ma l'1,8% in meno (pari a 408mila persone) rispetto al 2012. La cifra sale se il confronto è sul terzo tri-

mestre: meno 522mila occupati, 333mila al Sud. E la crisi sta intaccando sempre di più anche il lavoro atipico tanto che i precari, sempre nel terzo trimestre, erano scesi dell'8,8% (253mila unità) a quota 2,624 milioni.

E chi lavora, avverte Bankitalia, guadagna sempre meno tanto che dal 2010 al 2012 le retribuzioni nette dei dipendenti sono diminuite di 64 euro al mese (da 1.328 a

1.264) e nel biennio le buste paga hanno perso complessivamente 832 euro.

LA PIAGA è europea (anche se a ottobre il tasso dell'Eurozona è sceso dal 12,2 al 12,1), ma il nostro Paese è tra quelli che risentono di più della crisi. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, però, mentre annuncia che sta inviando a Bruxelles il piano per la

garanzia giovani e assicura che il governo troverà i 330 milioni mancanti per finanziare la Cig in deroga, parla di dati «non sorprendenti». La stabilità di occupazione e disoccupazione — dice — è coe-

rente con il quadro economico. I segnali di risveglio stanno accadendo ora». All'ottimismo di Giovannini, replica, lapidario, il presidente di Confindustria, Giorgio

LA POLEMICA

Giovannini ottimista: «Dati stabili e non sorprendenti»
Squinzi lapidario: «Beato lui»

Squinzi («Beato lui...») e rispondono con toni preoccupati i sindacati. «Nel 2014 la disoccupazione è destinata ad aumentare», dice il leader Uil Luigi Angeletti. E di «tragedia per il Paese» parlano anche i ministri Kyenge e Delrio invocando misure urgenti. Tanto che in serata anche Giovannini mitiga l'ottimismo: la disoccupazione, ammette, crescerà nel 2014 anche se aumenterà il Pil.

LA NAZIONE SABATO 30 NOVEMBRE 2013

IL MINISTRO GIOVANNINI: ORA CI SONO SEGNALI DI RISVEGLIO. SQUINZI: È OTTIMISTA? BEATO LUI
DISOCCUPATI AL 12% MA I GIOVANI SONO AL 41,2
SINDACATI E CONFINDUSTRIA CONTRO IL GOVERNO

GENOVA. La disoccupazione non molla la presa in Italia: a ottobre il tasso dei senza lavoro rimane fisso al 12,5%, ancora ai livelli più alti tra trentasei anni. Per gli under 25 però la quota dei senza lavoro è più che tripla, al 41,2%. Ancora più forte è stata la crescita degli scoraggiati, coloro che non cercano un posto perché hanno perso la speranza di trovarlo, ormai sfiorano i due milioni.

Il mercato del lavoro fa acqua da tutte le parti, neanche i precari riescono a battere la crisi, tanto che in un solo anno il loro numero è sceso di oltre 250 mila unità. Insomma dall'Istat esce un altro bollettino di guerra, ma il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, spiega come «i segnali di risveglio stanno accadendo ora».

Ma l'ottimismo di Giovannini non è condiviso da sindacati e industriali, i cui leader erano ieri a Genova a un convegno organizzato dal Cels.

«Giovannini è ottimista? Beato lui» lo gela il numero uno di Confindustria. «Penso che purtroppo il ministro Giovannini verrà smentito perché nel 2014 la disoccupazione in Italia è de-

stinata ad aumentare». Così il segretario generale della Uil Luigi Angeletti. Giorgio Squinzi. «Il segnale che vogliamo è la riduzione della tassazione su lavoratori e pensionati» spiega Susanna Camusso, Cgil, e Raffaele Bonanni, per la Cisl, è sulla stessa linea. Clima teso anche sui fondi per la cassa integrazione in deroga, per cui mancano ancora 330 milioni di euro. Risorse che saranno trovate, assicura il ministro Enrico Giovannini e, da Genova, il viceministro dell'Economia Fassina.

«Noi non siamo fiduciosi» attacca Camusso perché la circolare di cui abbiamo avuto anticipazione sulle modalità di gestione della Cig e della mobilità in deroga ci appare uno strumento che rischia di dare il via a licenziamenti per tante situazioni e in molte aziende».

Intanto Bankitalia certifica la crisi delle buste paghe dei dipendenti in Italia. Dal 2010 al 2012 le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti sono diminuite di 64 euro al mese, passando da una media di 1.328 euro a 1.264 euro. A fine biennio, se si considerano 13 mensilità, un lavoratore ha incassato in un anno 832 euro meno del 2010.

IL SECOLO
XIX

472.716 iscritti

Facebook 48.752



archiportale archiproducts archilovers BLOGGHERS

edilportale

il motore di ricerca dell'edilizia

Edizioni locali: Abruzzo | Basilicata | Calabria | Campania | Emilia | Friuli | Lazio | Liguria | Lombardia | Marche | Molise | Piemonte | Puglia | Sardegna | Sicilia | Toscana | Trentino | Umbria | Valle d'Aosta | Veneto |

News e Servizi | Prodotti e Aziende | Normativa | Software | Libri | Lavoro | Forum | Gli speciali tecnici | Cerca

Notizie | Eventi | Progetti | Concorsi e Appalti | Prezzi | Formazione | Annunci Immobiliari | SMART Village | FTC | iPhone | Awards | Newsletter | Ristrutturazione

TETTO+LEGNO Internazionale GRANDI IDEE IN OGNI DETTAGLIO. NUMERO UNO AL MONDO

SALONE DI EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONE, TETTI E PARETI

News - AMBIENTE



Rischio idrogeologico, chiesta deroga al patto di stabilità

Legambiente, Inu, Ance, geologi e architetti: stanziare 500 milioni all'anno per la sicurezza

di Paola Mammarella

04/12/2013 - Scelte coraggiose per la difesa del suolo. È la richiesta inviata al Presidente del Consiglio Enrico Letta da un raggruppamento di associazioni tra cui Ance, Associazione nazionale costruttori edili, Legambiente, Consiglio nazionale dei geologi, Cnappc, Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, e Inu, Istituto nazionale di urbanistica.



Secondo le associazioni è necessaria una puntuale opera di prevenzione e manutenzione del territorio mentre si assiste ad una crescente vulnerabilità dovuta al consumo di suolo, all'occupazione del suolo agricolo e alla presenza di pochi interventi organizzati secondo la logica dell'urgenza.

Per invertire questa tendenza, l'appello congiunto inviato al Presidente del Consiglio chiede di ampliare la portata degli interventi previsti dalla **Legge di Stabilità 2014**.

In primo luogo, sostengono le associazioni, dato che l'82% dei Comuni si trova in zone ad alto rischio idrogeologico, bisognerebbe introdurre una deroga al patto di stabilità per gli interventi di messa in sicurezza.

A questo si dovrebbe aggiungere uno stanziamento di 500 milioni di euro all'anno da destinare ad interventi per la tutela del suolo come la riqualificazione fluviale, la manutenzione ordinaria e la tutela del territorio come elementi strategici delle politiche di prevenzione, abbandonando la logica del ricorso a sole opere strutturali e di somma urgenza.

Segui la nostra redazione anche su Facebook e Twitter

(riproduzione riservata)

Notizie correlate

02/12/2013
Un geologo in ogni Comune, presentato il progetto di legge

21/11/2013
Legge di Stabilità per il 2014, il Senato ha approvato la fiducia

22/11/2013
Sardegna, Lupi: 'per il ripristino della viabilità subito 50 milioni'

20/11/2013
Alluvione Sardegna, Cnappc: 'tutto scritto, inutile scandalizzarsi'

14/11/2013
Immobili abusivi in zone a rischio: 10 milioni di euro per demolirli

Iscriviti alla Newsletter

Inserisci qui la tua Email

Invia

Entra nell'Archivio Newsletter

NEWS IN TEMPO REALE?
ISCRIVITI AI NOSTRI CANALI SOCIAL

472.716 iscritti | iscriviti ad Edilportale

YouTube

Rss

Cerca Prodotti

XENERGY™ e STYROFOAM™
Isolanti termici in polistirene estruso

Dow
Building Solutions

Durabilità Certificata

INCHIESTA / MORIRE DI BUROCRAZIA

| 1

Il non fare costa 40 miliardi l'anno

di **Carlo Andrea Finotto**

In due anni, il 2012 e il 2013, l'Italia ha pagato un conto salatissimo per la mancata realizzazione di opere strategiche, funzionali alla crescita del Paese. Il costo di quanto non è stato fatto, ricaduto su imprese e cittadini, è quantificabile in quasi 82 miliardi di euro. Circa 40 l'anno. Senza considerare i danni indotti da ritardi e mancate autorizzazioni.

Continua ► pagina 41



DISEGNO DI UMBERTO GRATI



Nimby

● Con Nimby (acronimo inglese per Not in my backyard, non nel mio cortile) si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che si teme possano avere impatto negativo sui territori. Nel mirino delle proteste sono spesso insediamenti industriali, termovalorizzatori, centrali elettriche.

Morire di burocrazia/1. Il rapporto Agici-Bocconi quantifica il danno che deriva alla Paese dalla mancata realizzazione delle opere essenziali

Il non fare costa 40 miliardi l'anno

Ogni anno spese 269 ore per pagare le tasse e adempiere agli obblighi formali connessi

Carlo Andrea Finotto

► Continua da pagina 1

■ Astilare l'impetosa bolletta, con tanto di dettagli - 45 miliardi solo nelle Tlc, 14 nelle reti ferroviarie, per citare alcune voci - è il rapporto 2013 sui Costi del non fare (Cnf) realizzato da Agici-Bocconi e presentato ieri a Milano.

Sono cifre che rendono l'idea del danno competitivo e sociale che subisce ogni anno un Paese stritolato dalla burocrazia, e che si ritrova giganteschi bastoni infilati tra le ruote dello sviluppo dal dilagante fenomeno Nimby (acronimo inglese che sta per Not in my backyard: non nel mio giardino). Secondo la classifica Doing business 2014 della Banca Mondiale, l'Italia ha recuperato due posizioni rispetto all'anno precedente - passando dal 67° al 65° posto - ma fare impresa resta comunque complicato: quasi una sfida masochista, se si pensa che per pagare le tasse e adempiere a tutti gli obblighi connessi occorrono 269 ore. Un impegno gravoso che fa precipitare l'Italia al 138° posto su 189 nazioni esaminate dalla Banca Mondiale. Tra l'altro,

il peso del fisco rilevato è pari al 65,8% dei profitti.

A questo quadro già di per sé scoraggiante, si aggiunge quello dei ritardi e delle contestazioni degli enti locali e delle opposizioni di cittadini e ambientalisti sui territori. Nel 2012 sono stati 354 i progetti contestati: 151 nuovi e 203 "ereditati" dagli anni precedenti e ancora bloccati.

Così, mentre nella «verde Danimarca si progetta un moderno termovalorizzatore a Copenhagen con tanto di pista da sci sul tetto» - racconta Alessandro Beulcke, presidente dell'Osservatorio Nimby Forum - da noi le opposizioni mettono in fuga le multinazionali e fanno svanire investimenti: è accaduto con gli 800 milioni pianificati da British Gas a Brindisi (che pochi giorni fa ha messo una pietra tombale sul progetto già ritirato), rischia di accadere a Trieste con un altro rigassificatore (da 500 milioni), quello degli spagnoli di Gas Natural. Quel che è più incredibile, soprattutto agli occhi di potenziali investitori esteri, «è che si tratta in alcuni casi di progetti

che avevano già ottenuto le approvazioni richieste» ricorda Beulcke, ma che restano inclaghiati comunque, dall'ormai cronica incapacità di decidere delle istituzioni ai vari livelli. «Il fenomeno delle opposizioni - dice Beulcke - si intreccia con il "non fare" e i vincoli burocratici, producendo effetti perversi e danni alla competitività del Paese e alle ricadute sul territorio».

Tra i gap principali che le aziende italiane scontano nei confronti dei concorrenti esteri c'è quello del costo dell'energia, maggiore mediamente del 30%, eppure «è complicato riuscire a realizzare i rigassificatori necessari» sottolinea ancora il presidente dell'Osservatorio Nimby Forum. E ora, tra le principali opposizioni ai progetti strategici monitorati spicca quello nei confronti della Tap (Trans Adriatic Pipeline), gasdotto che porterà in Europa il metano dell'Azerbaijan, consentendo all'Italia di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e di costituirsi come una sorta di hub del gas.

I ritardi o la mancata realizzazione di questi interventi pesano

come un macigno sulla crescita del Paese e sulla ripresa: «Nel biennio 2012-2013 i costi per non aver fatto degli interventi in settori strategici sfiorano gli 82 miliardi» spiega Stefano Clerici, tra i coordinatori del nuovo rapporto Cnf con Andrea Gilardoni, Alessandra Garzarella e Maurizio Bellini. Un conto che lievita tantissimo proiettato all'orizzonte del 2027: «In totale 763 miliardi - ricorda Clerici - 375 solo per le Tlc, 112 legati alla rete ferroviaria, quasi 46 miliardi nel settore dell'energia». Il rapporto Cnf misura «i mancati benefici, i danni alla competitività e la ricadute negative in ambito sociale e ambientale». L'Italia non è rimasta ferma nell'ultimo biennio, ma i Baf (benefici dall'aver fatto) ammontano a 47,9 miliardi: il 58,6% dei costi per non aver fatto. Il Paese è inchiodato e il futuro non sembra riservare svolte positive: «Il prossimo rapporto Nimby - annuncia Beulcke - è destinato a confermare la tendenza del fenomeno delle opposizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di una serie di puntate
I casi di malaburocrazia

IN CRESCITA
È in aumento il fenomeno Nimby: nel 2012 sono stati 354 i progetti contestati, di cui 151 nuovi e 203 ereditati dal passato

IL MESSAGGERO

La Uil: quasi 4 milioni protetti da ammortizzatori sociali

LO STUDIO

ROMA Nel 2012 sono state protette dagli ammortizzatori sociali quasi 4 milioni di persone (+20,5% sul 2011), con una spesa complessiva di 22,8 miliardi (+19,4%). La fotografia sugli ammortizzatori sociali è stata scattata dalla Uil utilizzando dati Inps e facendo i calcoli anche sugli ultimi cinque anni di crisi.

Tra il 2008 e il 2012, secondo lo studio, sono stati spesi per indennità di disoccupazione, cassa integrazione e mobilità (compresi naturalmente, assieme alle prestazioni, i contributi figurativi che questi strumenti comportano) 88,5 miliardi di euro, con un peso per lo Stato di 46,3 miliardi (il resto è stato finan-

ziato con i contributi di lavoratori e imprese). Nel 2012 sono stati spesi 22,8 miliardi, con un saldo negativo a carico della fiscalità generale di 14,4 miliardi.

Dal 2008, anno nel quale la crisi è iniziata, le persone che hanno usufruito di ammortizzatori sociali nel complesso sono passate da 2,1 milioni a 3,9 milioni (nel 2012). Le persone protette dalla cig sono passate da 608.000 a 1,6 milioni, mentre i percettori di indennità di mobilità sono passati da 96.000 unità a oltre 177.000. Le persone che hanno percepito l'indennità di disoccupazione nel 2012 - sottolinea lo studio - sono state 2,1 milioni (erano 1,4 milioni nel 2008 e 1,862 milioni nel 2011), senza considerare la disoccupazione agricola.

Secondo la Uil il quadro non migliora nel 2013. «Proiettando i dati della cassa integrazione, della mobilità e dell'indennità di disoccupazione (Aspi) a fine anno - dice il segretario confederale Guglielmo Loy - stimiamo una platea di 4,2 milioni di persone che percepiscono almeno un sussidio».

LA SPESA TOTALE NEL 2012 È STATA DI 22,8 MILIARDI CON UNA CRESCITA DEL 19,4% SULL'ANNO PRECEDENTE

ItaliaOggi

RAPPORTO UIL Mobilità in aumento dell'83,7%

Saranno 4,2 milioni i lavoratori che nel 2013 risulteranno beneficiari di ammortizzatori sociali, con un aumento del 7,7% rispetto allo scorso anno, quando a essere protette furono oltre 3,9 milioni. Sono le stime del II rapporto Uil sugli ammortizzatori sociali da cui emerge che dal 2008, anno in cui si iniziarono a sentire i primi effetti della crisi, si è passati da 2,1 milioni di persone protette dal sistema degli ammortizzatori sociali, agli oltre 3,9 milioni del 2012, con un aumento dell'83,3%. Nello specifico, le persone protette dalla Cig, tra ordinaria, straordinaria e deroga, passano dalle 608 mila unità nel 2008, agli oltre 1,6 milioni di unità nel 2012, con un aumento del 164,6%. Per quanto riguarda i percettori dell'indennità di mobilità, si passa dalle 96 mila unità nel 2008 alle oltre 177 mila unità nel 2012, con un aumento dell'83,7%. L'aumento si riscontra anche per chi percepisce un'indennità di disoccupazione: si passa da 1,4 milioni di persone nel 2008 agli oltre 2,1 milioni di persone nel 2012 con un aumento del 49,1% (708 mila persone in più).